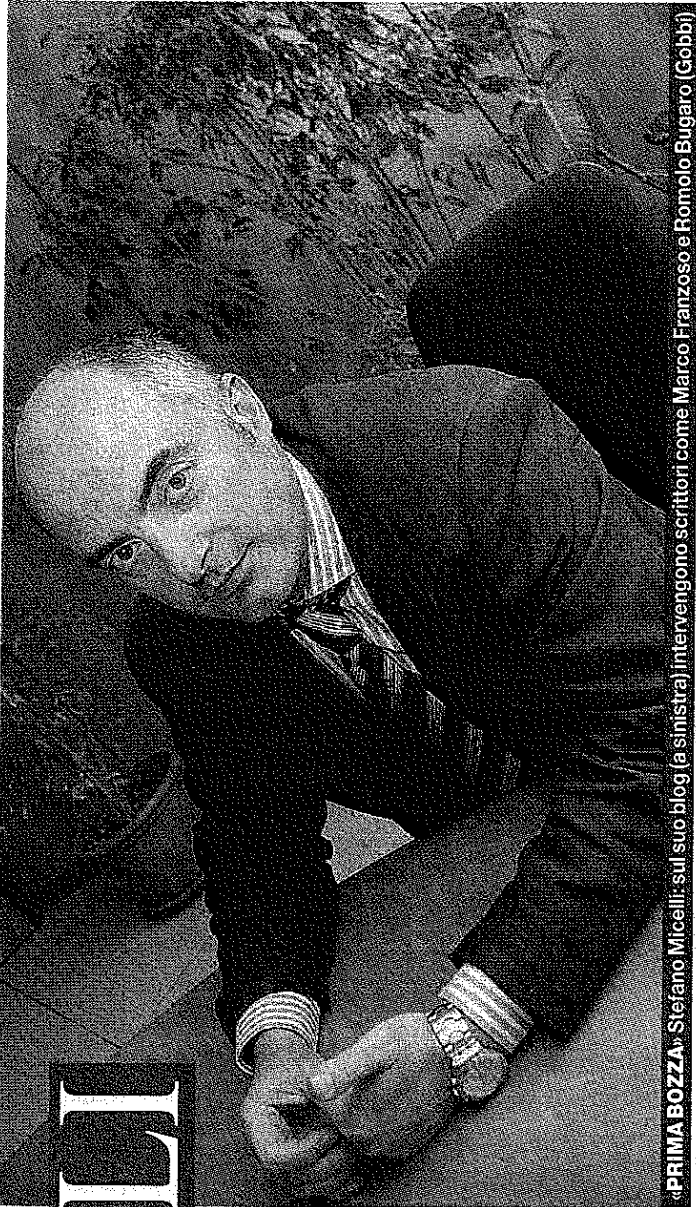


# MICELLI



«PRIMA BOZZA». Stefano Micelli: sul suo blog (a sinistra) intervengono scrittori come Marco Franzoso e Romolo Bugaro (Gobbi)

## «Il cellulare? È come un romanzo»

*Luogo di incontro fra economisti e scrittori: il suo blog è un caso*

### NUMERI & LETTERATURA

Micelli, l'economista-umanista  
«Il cellulare? Come un romanzo»



di MATTEO GIANCOTTI

Da un anno la «prima bozza» di alcune idee sull'innovazione in Veneto è aperta a tutti attraverso un blog animato, tra gli altri, da Stefano Micelli.

■ A pagina 20

### Il sito

#### «Firstdraft.it», parole digitali sulla rete

First Draft (www.firstdraft.it), che significa "prima bozza", è un blog nato un anno fa con l'obiettivo di superare le tradizionali barriere tra discipline umanistiche e scientifiche. Vi si pubblicano analisi e commenti su argomenti come Creatività e design, Digital Worlds, Innovazione, Spazi e metropoli. Nuove identità, con una prospettiva focalizzata sulla realtà del Nord Est. Redattori e collaboratori provengono dal mondo della ricerca, dell'economia, della scrittura. Alcuni nomi: Marco Bettio, Romolo Bugaro, Giancarlo Corò, Marco Franzoso, Stefano Micelli, Enzo Rullani.



Da circa un anno la «prima bozza» di alcune idee importanti sull'innovazione in Veneto, concepita come interazione tra ricerca, impresa, territorio e cultura, è aperta a tutti attraverso il blog che un gruppo di economisti, scrittori e artisti ha chiamato, appunto, First Draft ([www.firstdraft.it](http://www.firstdraft.it)). Uno spazio nella rete dove i temi-cardine del nostro tempo sono discussi e analizzati con un approccio multidisciplinare arricchito anche dalle esperienze personali dei partecipanti al blog. Stefano Micelli, 40 anni, professore di Marketing all'Università di Venezia e Dean della Venice International University, ideatore del blog, ci spiega come è nato. «Due anni fa il gruppo di ricerca del nostro centro, la Venice International University, ha deciso di creare un Intranet, un sito privato dove raccontarci le cose che facevamo. Poi abbiamo deciso di mettere in comune queste esperienze con altri, di uscire dal ristretto circolo degli economisti per rivolgerci a persone che condividono interessi con noi ma da prospettive diverse: dalla letteratura, dall'arte contemporanea. Per cercare di ridurre l'assoluta distanza tra cultura umanistica e scientifica; e mettere un ponte tra ambiti che spesso non sembrano riconducibili a un terreno comune».

**Lei ritiene ad esempio che il design, la forma con cui un prodotto si materializza sul mercato, si basi sulla narrazione. In che modo?**

«Questo è uno dei campi in cui il ponte di cui parlavo è più interessante. Oggi il design non si limita a sintetizzare delle forme,

ma si incardina in un discorso narrativo, facendo leva su temi tradizionali di un territorio (il vetro di Murano) o su nuove identità da creare. Narrativa ed economia oggi si fondono facendo saltare la tradizionale separazione dei saperi. Come economisti sappiamo che la dimensione immateriale del prodotto è fondativa del suo valore, ma conosciamo poco questa dimensione che evociamo così spesso. Dobbiamo confrontarci con chi pratica questi terreni lontani dai nostri: oggi il prodotto acquista valore non come oggetto in sé ma in quanto parte di una narrazione».

**Questo potrebbe ridurre la marginalità dei saperi umanistici?**

«Molta della nostra economia avrebbe bisogno di confrontarsi maggiormente con artisti, scrittori, narratori. E non per rinverdire loghi o riproporre le sponsorizzazioni aziendali delle mostre d'arte. Abbiamo bisogno di un loro coinvolgimento

sul fronte dell'innovazione. Solo lo scrittore ha il talento e le competenze per costruire una narrazione sulla quale progettare un prodotto industriale. Ma stentano a capirlo sia le imprese sia coloro che formano gli umanisti d'oggi. Scontiamo ancora in Italia una forte opposizione culturale a questa sinergia tra economia e arte».

**Ci sono esempi di queste sinergie?**

«Le grandi multinazionali (Nokia e Vodafone per esempio) già da tempo per il settore Ricerca e Sviluppo lavorano a stretto contatto con artisti contemporanei».

**First Draft crede in un Veneto un po' meno piccola patria e un po' più metropoli...**

«Noi viviamo già in uno spazio metropolitano. Dal punto di vista urbanistico le tesi sul Veneto come "metropoli diffusa" erano, una ventina d'anni fa, evocative, mentre ora sono pratica quotidiana. Il problema è costruire un'identità e i segni di uno spazio comune in grado di rendere im-

mediatamente percepibile l'appartenenza alla stessa metropoli. Qui ci sono dei ritardi anche pratici: se per andare da Padova a Venezia ho bisogno di tre biglietti (Actv, FS, Aps) di tre servizi diversi, questo confligge con l'idea di un unico spazio di vita e di lavoro».

**Il distretto, traino del Nord Est, dovrebbe diventare secondo lei meno territoriale e più informatizzato (e-cluster). Ciò non comporterebbe una perdita di identità?**

«È difficile parlare oggi di un impatto univoco delle nuove tecnologie sulla riorganizzazione dell'economia. Certo, le reti sociali hanno svolto il ruolo di infrastrutture comunicative naturali e hanno reso a lungo superflue nel Nord Est le nuove tecnologie. Oggi vedo una riconciliazione; anche perché le nuove tecnologie che chiamiamo "Web 2.0" parlano sempre più la lingua dei distretti, della soggettività, dei nomi: sono più adatte alle nostre imprese che hanno meno un'organizzazione "corporate" e più talento, più imprenditorialità soggettiva».

**Di cosa parlano a cena un economista e uno scrittore?**

«Più che altro di libri. Ci interessa capire l'economia attraverso il filtro della letteratura. Ma con Marco Franzoso parliamo anche di marketing e comunicazione. Al di là di una diffidenza che si può avere all'inizio, il confronto è stato una delle cose più interessanti del blog. Oltre al fatto di coinvolgere le persone nella "prima bozza", nella fase embrionale di un'idea che può diventare una ricerca».

**Matteo Giancotti**